

Orme giovani

8

M A G G I O 2 0 0 4

GIUBILEO PER UN NUOVO TEMPO



PER FARE IL FRUTTO... ... CI VUOLE IL FIORE

«E a maggio il mondo è bello e invitante di colori ma ancora sugli alberi ci sono solo fiori che prima o poi si dice diverranno pure frutti».

Il mese che stiamo vivendo è ben descritto da queste parole tratte da una canzone di Jovanotti. Certamente essa descrive la natura così come si presenta, appunto, in questo mese, ma forse rispecchia ancora di più ciò che tanti di noi stanno vivendo. Maggio è per molti il periodo in cui si cominciano a tirare le fila: a scuola si avvicinano gli esami, qualcuno deve pensare cosa fare a partire da settembre; per chi lavora si avvicinano le sospirate vacanze; per i nostri amici del 2° GIM è momento di verifica di un intenso cammino fatto durante l'anno; e anche per noi è importante fermarsi un attimo e vedere come si è camminato.

Probabilmente qualcuno sarà soddisfatto della strada percorsa, altri un po' meno e la tentazione di restare a "piangere sul latte versato" può essere forte. Allora guardiamo fuori dalla finestra e impariamo dalle piante: ci sono veramente tanti fiori che, certo, non si possono assaporare, ma ci fanno pensare alla forza che comunque c'è in loro **e che li farà diventare frutti.**

Questo probabilmente c'insegna che ognuno di noi durante quest'anno ha riempito il suo zaino di molte esperienze, alcune belle altre meno, ma che comunque fanno parte della nostra vita e non possiamo eliminarle. Cosa farne? Un giorno "un Tale" aveva parlato dei talenti che ognuno di noi ha e della responsabilità che abbiamo nel farli fruttare.

Maggio è anche il tempo in cui ognuno organizza le sue vacanze e come ogni

anno vogliamo dare il nostro contributo, suggerendo campi di lavoro e spiritualità che trovate all'interno di questo fascicolo. È un segno per dire che anche noi vogliamo sentirci responsabili del tempo che ci viene affidato e che siamo chiamati a vivere senza sprecarlo.

Come giovani che credono nell'impegno missionario, però, non possiamo accontentarci del nostro piccolo orticello: il mondo continuamente ci provoca con tanti segni di speranza ma anche con tanti segni di morte. Il nostro compito, oggi più che mai, **è vedere i fiori che vogliono dare frutto e assieme cercare di farli crescere.** È una sfida che aspetta tutti e nessuno può tirarsi indietro con la scusa di ferie o altro.

P. MANUEL, SR. MARIA E P. ROBERTO



Missione è... stare cuore a cuore con Dio

«**L**à dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Il Regno di Dio nasce nel cuore dell'uomo, che è la fonte profonda dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti e del suo agire; e il cuore aderisce totalmente e incondizionalmente all'oggetto del suo desiderio. Per Gesù, è chiaro che il "tesoro" è l'Abbà, suo Padre, e che il suo unico desiderio è amarlo e farlo amare come lui stesso lo ama. Nella preghiera Gesù entra in rapporto con il Dio del Regno, che è il Dio della storia, il Dio del suo popolo, un Dio non scoperto attraverso deduzioni filosofiche, ma attraverso l'esperienza storica della salvezza e della liberazione.

Stare "cuore a cuore" con Dio, dunque, significa scendere nel più profondo della nostra vita per ascoltare i palpiti del Suo cuore. Comboni diceva: «Se si conoscesse e si amasse davvero Gesù Cristo, si farebbero trasportare i monti: e la poca confidenza in Dio è comune a quasi tutte le anime buone e anche di molta orazione, le quali hanno molta confidenza in Dio sulle labbra e a parole, ma poca o nessuna quando Dio le mette alla prova». Nella vita di tutti i giorni, il nostro cuore resta ordinariamente nascosto. Emerge appena alla coscienza. Viviamo quasi del tutto immersi nelle voci e nelle luci della pubblicità, nei sensi esteriori e nei sentimenti di superficie: vorremmo vivere a un livello più profondo, ma non ne siamo capaci. Il nostro cuore

sonnecchia, e la società dei consumi non ha nessun interesse a svegliarlo; il nostro cuore continua a dormire, e non ha ancora imparato a battere al ritmo dello Spirito. Pregare, allora, è essere veri davanti a Dio; è entrare nei pensieri di Dio, per vedere il mondo con i suoi occhi e capire meglio che cosa ha in mente per l'umanità e per noi, scoprire qual'è la Sua volontà; pregare è elevarsi dai nostri microscopici ed egoistici pensieri al suo grande Pensiero su noi e su tutto il mondo. Se davvero voglio amare il mondo, la storia e gli uomini, devo consultarmi con Cristo ed entrare nel Suo cuore. Anche San Paolo, nelle sue lettere, insisteva molto sulla preghiera. Con queste parole, ad esempio, si rivolge ai fedeli di Efeso: «Piego le ginocchia davanti al Padre... perché vi



conceda... di essere potentemente rafforzati dallo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di... conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,16-19).

È importante aumentare lo spessore del nostro uomo interiore. Perché se la nostra vocazione si basa, come diceva Comboni, unicamente su «una vampa passeggera di fervore», sarà inevitabile «soccombere nei momenti di tenebre e scoraggiamento». Sognare è importante, e Comboni era un uomo di grandi sogni; ma senza quella forza interiore che Dio ti dona nella preghiera, senza quella pazienza che ti dà il vigore necessario per sopportare le "intemperie" del cammino e il coraggio di camminare in mezzo all'oscurità, il sogno si spegnerebbe di fronte alla prima difficoltà. Tutti i profeti, come dice Comboni, «lavorano per l'eternità», sapendo di dover «riportar la speranza del frutto ad un futuro remoto e incerto», nella consapevolezza che altri raccoglieranno «il frutto dei nostri sudori». Il sogno di Dio, dunque, si costruisce attraverso la forza e la pazienza dell'uomo interiore. La pazienza del missionario è la garanzia del sogno di Dio. Senza la forza della pazienza, e senza la preghiera che alimenta questa forza, non è possibile nessuna profezia, nessuna missione.

Dice José María Vigil che in America Latina, in questi ultimi dieci anni, è cambiato completamente il clima psicologico e culturale: è finito il tempo dell'effervescenza politica, della speranza utopica e della militanza rivoluzionaria. Questa "depressione psicologica" dei vecchi militanti ha assunto le dimensioni di un vero fenomeno sociale collettivo. Perché se contiamo solo sulle nostre forze, il sogno si sgretola inevitabilmente in poco tempo, e cadiamo nella depressione: è necessaria una relazione intima con il Cuore per continuare ad abbeverarci di quella speranza e di quella sorgente che non resterà mai secca.

A volte possiamo nascondere la nostra disperazione e il nostro disincanto dietro un iper-attivismo, ma anche questo è un inganno che dura poco. Dice l'Angelo alla chiesa di Efeso: «Conosco le tue opere, il tuo duro lavoro e la tua costanza... Hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

Tuttavia, devo farti un rimprovero: non mi ami più come prima» (Ap 2,2-4).

La cosa che più colpisce in questo brano è che lo zelo apostolico dei cristiani di Efeso è impeccabile: sono perseveranti nelle loro molteplici attività, e hanno saputo resistere a durissime prove. Uno si aspetterebbe un elogio incondizionato, invece Gesù termina con uno strano rimprovero: «Fai tante cose, ma non mi ami abbastanza».

Il fatto è che a Gesù interessa più quello che siamo che quello che facciamo. A volte la mancanza di amore e di motivazione interiore possiamo mascherarla, anche a noi stessi, con un superattivismo. Il Signore, però, sa che, senza amore, l'attivismo dura poco; o a volte può anche durare a lungo, ma un attivismo senza amore non è "buona notizia", perché se non diamo amore, a che serve tutto quello che facciamo?

Non si tratta di fuga spirituale, al contrario: solo se ci addentriamo nella ferita d'amore di Gesù ci sentiremo spinti a fasciare le ferite dei nostri fratelli e sorelle. Comboni, contemplando il Cuore trafitto di Cristo, vi scopri l'Africa, con la sua gente ferita dalla schiavitù e dalla violenza.

La ferita del Gesù tradito, schernito, disprezzato e percosso a morte è la ferita di interi popoli sfruttati e disprezzati. Questa ferita rappresenta per noi una chiamata all'amore, alla conversione.

Madre Teresa di Calcutta afferma: «Il mio segreto è molto semplice: prego e nell'orazione m'innamoro di Cristo. Capisco che pregare è amarlo... I miei poveri, nei bassifondi dell'umanità, sono come il Cristo sofferente. Attraverso loro, Dio mi rivela il Suo vero volto».

Questo legame tra preghiera e azione, tra Cristo e il povero, trasforma la nostra vita in un continuo viaggio di andata e ritorno; andata al mondo di Dio, il senso ultimo di tutto, la promessa di un mondo nuovo; e ritorno a quei "luoghi umani" che Dio guarda con passione e predilezione perché si realizzino progetti di liberazione.

Grazie a questo movimento d'amore nasce, come diceva Comboni «l'onnipotenza della preghiera missionaria che è la nostra forza».

SR. POMPEA CORNACCHIA E FR. ALBERTO DEGAN

VENEGONO SUP. (VA)
p. Bakanja, p. Rossano e sr. Bruna
tel. 0331 865010
gimvenegono@giovanimissione.it

PADOVA
p. Dario, fr. Claudio e sr. Maria Teresa
tel. 049 8751506
gimpadova@giovanimissione.it

VERONA
p. Gianni
tel. 045 8002418
sr. Maria Teresa
tel. 045 8006639

BOLOGNA
p. Mosè
tel. 340 0549741
mosmora@comboniani.org
p. Ottavio
tel. 051 326027

MESSINA
p. Cosimo e p. Natale
tel. 090 2930225

BRESCIA
p. Alberto
tel. 030 3760245

LECCE
p. Marco
tel. 0832 612561
combole@tin.it

BARI
p. Gianni e p. Paolo
tel. 080 5010499

FIRENZE
p. Lino e p. Gabriele
tel. 055 577960
linospe@tin.it

TROIA (FG)
p. John
tel. 0881 970057

TRENTO
p. Gianni
0461 980130
gioesti63@yahoo.com

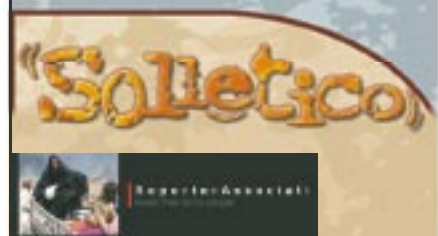
ROMA
p. Walter
tel. 06 5812158
p. Vincenzo
tel. 06 51945347
gimroma@yahoo.it

VASTO (CH)
sr. Laura e sr. Maria
tel. 347 6965710,
0873 809930
combolaura@libero.it

PESARO
p. Manuel e p. Roberto
0721 50895
gimpesaro@virgilio.it

CORDENONS (PN)
p. Leonardo
0434 932111
leonardobatt@hotmail.com

CASAVATORE (NA)
p. Fernando, p. Alex e p. Michele
081 7312873



www.reporterassociati.org
«Non esiste delitto, inganno, trucco, imbroglio e vizio che non vivano della loro segretezza. Portate alla luce del giorno questi segreti, descriveteli, rendeteli ridicoli agli occhi di tutti e pubblicateli. La sola divulgazione di per sé non è forse sufficiente ma è l'unico mezzo senza il quale falliscono tutti gli altri». Questa frase di J. Pulitzer è il biglietto da visita di questo interessante sito che nasce dall'esperienza e dalle idee di un gruppo di giornalisti e fotoreporter indipendenti che hanno scelto di associarsi per produrre informazione indipendente su fatti di politica internazionale, sul tema della globalizzazione e dei diritti umani. Il materiale pubblicato è liberamente divulgabile citandone la fonte.



Stare cuore a cuore con Dio

Ci trovavamo insieme a Città di Messico per partecipare ad un Congresso Missionario. Lui, molto devoto della Madonna di Guadalupe, decise un giorno di fare da solo un pellegrinaggio al Santuario della Madonna.

Procedeva a piedi lungo il grande viale che conduce alla Basilica, quando vide un Indio che lentamente percorreva in ginocchio lo stesso cammino. Era accompagnato dalla moglie e portava in braccio il figlioletto ammalato.

Certamente "pagava una promessa" per ottenere la salute del suo bambino.

Mons. Rino rimase commosso e, senza pensarci due volte, si avvicinò a quell'uomo stanco e sofferente e si mise in ginocchio accanto a lui fin dentro la Basilica.

Quando rientrò in casa, ci accorgemmo che aveva le ginocchia insanguinate.

È stata questa l'esperienza di Daniele Comboni: camminare verso il Signore insieme con i poveri, fare causa comune con loro e incontrare vita e speranza.

Il vescovo profeta Dom Hélder Câmara affermava che la nostra spiritualità deve essere come la croce: il braccio verticale è la passione per Cristo, il braccio orizzontale è la passione per i poveri; «la passione per Cristo a causa della passione per i poveri, la passione per i poveri a causa della passione per Cristo».

Comboni ci insegna con la sua vita: prima di essere apostoli dobbiamo essere discepoli che annunciano Cristo, perché ne hanno fatto un'esperienza intima e profonda e si impegnano per i poveri perché hanno capito, dal volto del Crocifisso,

quanto sia grande la sofferenza di Dio per la sofferenza del mondo.

Amore fatto morte perché tutti abbiano vita. Comboni scriveva che il cattolico «... trasportato dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Gologota, ed uscita dal costato del Crocifisso, per abbracciare tutta la famiglia umana, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse... per istringere tra le braccia a dare un bacio di pace e di amore a quegli'infelici suoi fratelli».

Emerge così il significato della preghiera missionaria. Essa è incorporazione alla preghiera di Gesù Buon Pastore e Missionario. È un rapporto d'amore con il Signore che ci dà forza, lucidità e fiducia. È un coinvolgimento cordiale con le preoccupazioni del Signore e con la grande causa per cui Lui è venuto tra noi, è morto e risorto ed è presente nella storia: che avvenga in tutto il mondo il Regno del Padre di pace e giustizia (Mt 6, 10).

Emerge il vero profilo del missionario.

Il missionario non è tanto il grande organizzatore, il predicatore di successo, il promotore di imprese strepitose. È piuttosto colui che rinuncia ad ogni tentazione di attivismo e di protagonismo e, attraverso la preghiera, la contemplazione, l'ascolto della Parola, si lascia trapiantare nel profondo del suo essere il Cuore di Cristo, assimila in sé i suoi sentimenti di fedeltà radicale al progetto del Regno di Dio.

Fino alla morte e morte di croce.

I missionari sono uomini e donne che, nella preghiera, vivono la Pasqua: nel conflitto

e nelle difficoltà non si lasciano abbattere e scoraggiare, non si consegnano alla rassegnazione e al fatalismo. I missionari sanno che i protagonisti della storia non sono i "Pilato", gli "Erode", i "Caifa", ma il Crocifisso e tutti i crocifissi che lottano nel suo nome per costruire con Lui e per Lui, vita e resurrezione.

Sono seminatori di speranza che sanno scoprire i segni della resurrezione di Cristo in ogni affermazione di vita e in ogni gesto di amore, in ogni lotta per la giustizia, per la verità, per la riconciliazione, in ogni movimento storico di liberazione che avvicina alla liberazione integrale del Regno di cui Dio ci fa dono attraverso il Cristo Risorto. Comboni diceva che, se avesse avuto mille vite, tutte le avrebbe date per la salvezza del popolo africano.

La vita si può dare in tanti modi: versando il proprio sangue come hanno fatto tanti missionari o vivendo giorno per giorno nell'amore a Cristo e ai poveri.

Questa è la vocazione di ogni missionario, così come di ogni cristiano: rinunciare a fare della propria vita una proprietà privata e accettare di partire da se stesso per lasciarsi alle spalle l'egoismo e la paura. Accettare di partire per incontrare ed amare i fratelli, per coinvolgersi nelle grandi cause dell'umanità che sono le cause di Dio: la promozione della giustizia, della pace, la riconciliazione tra i popoli, la difesa dell'ambiente e della natura... È il Regno di Dio nella storia.

P. FRANCO MASSERDOTTI
BALSAS, BRASILE

OrMegiovanì

è curato da tutti quelli
che ne hanno voglia!

IN PARTICOLARE DA P. BAKANJA, P. ROSSANO E SR. BRUNA. HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO SR. POMPEA CORNACCHIA E FR. ALBERTO DEGAN, SR. ORIETTA. SE VUOI DARCI UNA MANO SCRIVI A: P. ROSSANO, P. BAKANJA, SR. BRUNA, MISSIONARI COMBONIANI, VIA DELLE MISSIONI 12 - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA), TEL. 0331 865010 - 866449, FAX 0331 827515, gimvenegono@giovaniemissione.it. GRAFICA: FRANCESCO PIERANTONI, UMBERTO GAMBA.

Supplemento al numero 5/04 di Nigrizia - Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - DC Verona

WWW.giovaniemissione.it